

Della 'differenza di genere' in Occidente

Un bell'articolo di "PROSPETTIVA PERSONA"

Non c'è mai stato né mai ci sarà, io credo, un problema irrisolvibile come quello legato ai diritti fra i sessi. Si tratta di una violenza millenaria, una subdola partita giocata sul fronte dei ruoli dove il distintivo "ragione", proprio della razza umana, è servito solo al prepotere assoluto del maschio. Raccontarne le conseguenze in poche parole è impossibile. Ci è riuscita in parte e con lapidaria semplicità, circoscrivendo l'argomento agli esiti di una cultura di fatto patriarcale, la studiosa Laura Tussi che nel numero aprile-giugno di Prospettiva Persona propone l'articolo "Le differenze di genere nella cultura occidentale" - un confronto tra razzismo e patriarcalismo -. La prima osservazione è che "il conflitto sessuale non è a sé stante ma partecipa di una conflittualità che permea tutto il reale". Nel contesto di quanto la scrittrice seleziona nel suo discorso esemplare, il brutto dato che esce da questa grave guerra informa tutta la didattica ed è da sempre insito in ogni libro di testo dove la svalutazione del sesso femminile è presupposto costante. Tutto ciò va contro i valori e i principi cui la scuola europea tenta di ispirarsi attualmente per una società che si proclami egualitaria: "oltre l'informazione risulta necessario fornire strumenti metodologici critici di riflessione ed intelligenza." Si potrebbe andare avanti entrando nella sottile disquisizione sulle cause di questa aberrante ed invincibile discriminazione. Il pensiero filosofico ha pesato molto: ad Aristotele la massima responsabilità giacché fu lui a stabilire il primato assoluto dell'uomo non nel significato di razza umana ma come essere razionale di primo livello cui la donna, irrazionale, deve sottostare.

Quanto al paragone tra patriarcalismo e razzismo la Tussi osserva che relativamente a quest'ultimo e all'antisemitismo che esso ha prodotto nella scorso secolo, l'Europa civile ha provato e prova grande

vergogna. Di conseguenza in qualsiasi trattazione scolastica questa realtà è sempre ampiamente criticata e condannata.

Non così per la violenza ideologica del patriarcalismo che, privo di episodi estremi come l'Olocausto, "ha diffuso nel tempo e nello spazio, per millenni e in ogni dove, trasversale alle molteplici culture" il frutto avvelenato di un prepotere convinto, violento fino e oltre il sangue. Ma di questo nessuno fa cenno in epigrafe a nessun testo mentre l'informazione sul carattere insito nella cultura tradizionale e sugli immensi travisamenti che essa contiene andrebbe sempre, doverosamente data. Osservare che questo manchi nella didattica scolastica risulta un sintomo culturale molto preoccupante.

Ed ora a me la palla

Quasi sempre, davanti a simili tematiche (parlo dell'articolo che precede), il lettore - ma, ahimé, spesso anche la lettrice - si chiede cosa mai vogliano le donne, o, peggio, dove vogliono andare a parare. E questo vuol dire non aver capito proprio un bel niente, dalla base, per cui sarebbe, già in partenza, sterile qualsiasi prosecuzione. È solo per amore di verità, di onestà ideologica e per giustizia che non ci arrendiamo. Il mondo ha un millenario "modus vivendi". Da principio si trattò di privare la donna dell'anima, di farla alleata del demonio, sentina di vizio, strega, oggetto e così via. Poi, man mano, di negarle la cultura, la libertà, la dignità, la voce sociale e politica lasciandole la sola gloria dell'"imene", che poi altro non era che preservazione dell'onorabilità del maschio.

Avvezza così a secoli di sottomissione totale, di clavicembali e ricami, se le andava bene, la creturo-donna ci si è abituata. La "restrictio mentis" si è ingenerata per mancanza di esercizio e condanna ad averlo, per negazione alla libertà di fare uso della propria intelligenza. Tutto questo è ancora in auge ai

nostri giorni ed è per ciò che il movimento delle donne è tanto malmesso e, in qualche modo, vituperabile. Perché la massa segue senza capire altro se non la grande rivalsa sessuale (e sì che il sesso ha sempre uno strapotere deformante). La donna di oggi non ha altra vendetta se non quella di aver trucidato il concetto legato a quell'imene di cui si diceva. Se ciò richiamasse solo un diritto alla libertà del costume, pure che sia, "transeat", ma così non è stato. Si è trattato piuttosto di andare contro la dignità umana e si è capito che ci vorrà ancora tanto tempo perché il grave problema possa avere un approdo consapevole.

Intanto si "inzuppa il pane", come suol dirsi, in fatterelli di "escort" o in oltraggiose trasmissioni TV del tipo "La bella e il secchione" (meglio non ricordarne i contenuti) sopportando la invincibile violenza della "forza di cose" davanti ad una società che mal si convince del fatto che la parità dei diritti sia un sacrosanto diritto deriso e calpestato e non un capriccio qualsiasi. È stata ed è una sopraffazione così lunga e sistematica da far sembrare ingiusto anche questo stesso giudizio di negatività. Fino a quando peserà questa tara? Questo impianto ideologico storico e sociale che è simile ad una lente deformante penetrata all'interno dell'occhio umano?

Nel frattempo ed in tale temperie, la donna porta sul suo "esile" collo l'intera società umana. Mette al mondo i figli e non sbraita contro un padre ancora tanto assente e disimpegnato, cerca di sorridere ma non ce la fa più a correre dentro e fuori della famiglia, a trovare il tempo per prepararsi, per reggere l'agone generale. Tutto questo come lo vogliamo chiamare se non eroismo? Il resto si correggerà via via, la massa si educa in un tempo "storico" mentre, per ora, il nostro è uno sguardo solo "politico". Ma occorrono grande rispetto ed operosa collaborazione.

abc